

IL MINISTRO PER GLI AFFARI REGIONALI DOPO LE ACCUSE DEL COMMISSARIO GENOVESE SUL «DECRETO AMMAZZA DEMOCRAZIA»

DELRIO: PROVINCE, CHI URLA FA TERRORISMO

«Non è vero che i piccoli Comuni saranno mortificati. Ma sullo stop alle sovrapposizioni non faremo retromarcie»

L'INTERVISTA

ROBERTO SCULLI

«CREDO che si stia facendo molto terrorismo. Il 90% dei lamenti che piovono sulla riforma delle Province sono su questioni che non esistono. E andrò a spiegarlo in ogni città: Genova sarà la prossima». Sotto un fuoco di fila di critiche per la riforma che porterà, almeno nelle intenzioni del governo, all'abolizione delle Province - fatto che per Genova significa *trasformazione* in città metropolitana - il ministro per Affari regionali e Autonomie, Graziano Delrio, risponde dettando l'agenda: "scheletro" locale del nuovo assetto pronto per giugno 2014, intervento sulla Costituzione e riforma in porto entro la fine dello stesso anno. «Abbiamo i numeri per fare grandi riforme. E dopo aver accumulato trent'anni di ritardo sulle città metropolitane, non possiamo perdere altri otto, dieci mesi per dei dubbi infondati».

Per il commissario della Provincia di Genova, Piero Fossati, una delle numerose voci critiche, il decreto mortifica il ruolo dei piccoli Comuni e ammazza la democrazia.

«Contesto questa lettura, nonostante abbia approfondito e apprezzato molto il lavoro svolto finora dal commissario. Non è vero che il governo del nuovo ente sarà nelle mani dei quattro sindaci dei Comuni sopra ai 15 mila abitanti. Sarebbe come dire che un Comune è governato solo dalla giunta, senza alcun ruolo del consiglio comunale. Al contrario tutti i sindaci dei 67 Comuni saranno rappresentati nella conferenza della città metropolitana. Sia nella scrittura dello statuto, sia quando l'ente sarà a regime. È la conferenza che approva il bilancio. E con lo statuto, alla conferenza possono essere assegnati ulteriori poteri».

Che la riforma sia pasticciata non lo dicono solo le Province. Anche un costituzionalista come Pietro Ciarlo, uno dei 35 "saggi", ha predetto un probabile nuovo stop al progetto della Corte costituzionale, perché si prosegue con legge ordinaria.

«Francamente mi stupisce molto. Perché il progetto di riforma costituzionale è allegato al decreto. Contiamo di approvarlo al più presto, ma è chiaro che un processo di questo tipo necessita di un percorso parlamentare laborioso».

Altra accusa delle Province: il decreto allestisce un'architettura transitoria e precaria, senza affrontare il "dopo".

«È per questo che abbiamo differenziato, con due articoli distinti la situazione in "prima applicazione" dalla situazione a regime».

Trent'anni e non si è fatto nulla. Ora, le scadenze non sono troppo prossime?

«Anche da questo punto di vista ci sono degli equivoci da chiarire. In realtà il decreto lascia in

vita le Province, con pieni poteri, fino a giugno 2014, ma mette in moto i processi perché, per quella data, le ossature siano pronte. Entro l'anno prossimo la fase transitoria sarà definitiva».

Tutti visionari, quindi?

«Il tema è delicato. Per questo c'è da parte mia massima apertura a dare ogni chiarimento necessario. A Genova, dopo aver visitato Milano, Torino e Bologna, incontrerò presto il sindaco Marco Doria (presiederà la città metropolitana ndr) e il commissario Fossati. Abbiamo iniziato un lavoro rilevante per l'Italia. Non ha senso avere tre enti che, ad esempio, si occupano di turismo. Fugati i dubbi che non hanno ragion d'essere siamo disposti al confronto, entro dei paletti».

Su quali punti non intende recedere?

«La pulizia delle funzioni, per evitare sovrapposizioni. Il fatto che le città metropolitane nascano come enti di secondo grado (privi di elezioni dirette, ma con rappresentanze dei Comuni ndr). Il terzo paletto è la promozione delle unioni di Comuni, che avranno un sostegno finanziario e non avranno i vincoli del patto di stabilità. In Italia solo il 10% delle amministrazioni usa questo strumento, in tutta Europa è ampiamente sperimentato, per alleggerire la burocrazia e pianificare i servizi».

I dipendenti delle Province vivono da tempo una situazione di incertezza. Come verrà gestita la loro transizione e come si sposa con i numeri di Comuni e Regioni?

«Voglio rassicurarli. Per Genova, poi, il problema non si pone nemmeno, perché tutti i dipendenti della Provincia passeranno nella città metropolitana. Non si perde nessuno posto di lavoro e non si perdono i contratti per strada».

Il personale è la prima voce di spesa. Dov'è il risparmio e a quanto ammonta?

«Nel disegno non ci sono numeri perché si devono calcolare soltanto una volta definito l'assetto. Ad ogni modo la Corte dei conti ha stimato in 750 milioni il valore dell'abolizione delle Province, riferita soltanto alle regioni a statuto ordinario. Ritengo sia una stima di minima».

sculli@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALLARME NON GIUSTIFICATO

Il 90 per cento dei lamenti che piovono sulla riforma sono su questioni che non esistono e che io andrò a spiegare in tutt'Italia

GRAZIANO DELRIO
ministro per gli Affari regionali

